

Trattato della vera devozione
alla Santa Vergine Maria

Di San Luigi Maria Grignion De Montfort

Alla luce degli scritti della serva di Dio, Luisa Piccarreta

Salvatore Greco

**TRATTATO DELLA VERA DEVOZIONE
ALLA SANTA VERGINE MARIA**

Di San Luigi Maria Grignion De Montfort

Alla luce degli scritti della serva di Dio, Luisa Piccarreta

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Salvatore Greco
Tutti i diritti riservati

*A Maria Santissima Immacolata e Addolorata
affinché tutte le creature
del mondo possono chiamarla col
dolce nome di "Mamma".*

Premessa

San Luigi Maria Grignion de Montfort

Secondo di diciotto figli, era nato il 31 gennaio 1673 da una famiglia bretone profondamente cristiana a Montfort-la-Cane: qui visse solo poche settimane, ricevendo il battesimo un giorno dopo essere venuto alla luce.

Nonostante le difficoltà economiche, a 12 anni Luigi frequentò il collegio gesuita di San Tommaso Becket a Rennes, quindi si trasferì a Parigi per studiare alla Sorbona ed entrò nel seminario di San Sulpicio. Ventisettenne, il 5 luglio 1700, nel giorno di Pentecoste, è ordinato sacerdote: i testimoni raccontano che rimase per un giorno intero in adorazione come “un angelo sull’altare”.

Anima orante, ma anche uomo di azione. La sua opera evangelizzatrice da subito si distinse per la difesa della fede cattolica dal razionalismo, dal protestantesimo, dal gallicanesimo e dal diffuso giansenismo. Tra i suoi primi incarichi c’è la nomina a cappellano dell’ospedale di Poitiers. Molto amato dai malati e dai poveri per lo zelo missionario e la dedizione incondizionata nei loro confronti, si attirò però l’inimicizia di alcuni sacerdoti per il comportamento ritenuto eccentrico e fu quindi allontanato dall’incarico.

Dopo due mesi di cammino nel 1706 giunse a Roma e Clemente XI gli conferì il titolo di Missionario Apostolico, gli regalò un crocifisso d’avorio che porterà sempre con sé e lo invitò a dedicarsi all’evangelizzazione della Francia. Prima del rientro in patria, Luigi, che amava definirsi “servo di Maria”, visitò la Santa Casa di Loreto, attratto dalla vita di sottomissione alla Vergine vissuta da Gesù nel focolare di Nazaret. La diocesi di Poitiers continuò a essergli

preclusa, quindi si dedicò alla missione ai popoli rurali della nativa Bretagna e della Vandea e alla edificazione della Chiesa, non solo spirituale, ma anche fisica, ricostruendo materialmente alcune cappelle.

Si segue Maria per “trovare Gesù Cristo”: questa convinzione del Montfort si tradusse in una pastorale fondata sulla centralità del culto alla Vergine, sulla diffusione della preghiera del Rosario e sull’organizzazione di processioni e celebrazioni mariane.

Alla croce non si sottrasse Luigi Maria quando, nonostante la devota stima di cui godeva tra i fedeli, conobbe la sofferenza della persecuzione dentro e fuori la Chiesa. Il vescovo di Nantes ad esempio negò la benedizione del Calvario costruito dal sacerdote, grazie al contributo di molti, al termine della missione a Pontchâteau. L’opera venne distrutta e ricostruita più volte, prima sotto Luigi XIV, poi durante la Rivoluzione Francese. Il missionario mai cedette allo sconforto: “Se non possiamo edificare qui la croce – commentava – la edificheremo nel nostro cuore”.

Negli ultimi anni di vita il Montfort fu chiamato a predicare nelle diocesi di Luçon e di La Rochelle dai rispettivi vescovi, apertamente antigiansenisti. Morì di polmonite mentre partecipava ad una missione il 28 aprile 1716 all’età di 44 anni. Al suo capezzale si radunò tutto il popolo per ricevere la benedizione.

Beatificato da Leone XIII nel 1888, canonizzato da Pio XII nel 1947, è inserito nel calendario generale della Chiesa nel 1996 da San Giovanni Paolo II, che dalla sua spiritualità ha tratto il motto del pontificato “Totus tuus”. Fondatore della Compagnia di Maria (1705) e delle Figlie della Sapienza (1703), San Luigi Maria è ricordato per gli scritti mariani come il Trattato della vera devozione alla santa Vergine, redatto nel 1712, rimasto nascosto per 150 anni in un cofano, ritrovato nel 1842, pubblicato l’anno seguente e oggi, tradotto in tutte le lingue e divenuto punto di riferimento della spiritualità mariana mondiale.

Luisa Piccarreta

Nacque a Corato (Bari) il 23 aprile 1865, quarta delle cinque figlie di Vito Nicola Piccarreta e Rosa Tarantini. Trascorse la sua fanciullezza e adolescenza in una masseria agricola, di cui il padre era fattore, situata al centro delle Murge, in località Torre Disperata.

Ricevette la Prima Comunione e Cresima a nove anni e da quel momento imparò a rimanere in preghiera per ore intere; a undici anni si iscrisse all'Associazione delle Figlie di Maria. Verso i tredici anni ebbe la visione di Gesù, che portando la Croce sulla via del Calvario e alzando gli occhi verso di lei, pronunciò: "Anima, aiutami". Da allora si accese in lei un desiderio insaziabile di patire con Gesù le sue sofferenze, per la salvezza delle anime; a 16 anni fece il voto di offrirsi come vittima di espiazione.

Iniziarono per lei quelle sofferenze fisiche, dovute alle stimmate invisibili e agli attacchi del demonio, che aggiunte a quelle spirituali e morali, la portarono a vivere con eroismo le virtù cristiane. Luisa per ricevere conforto ed aiuto per superare queste prove così sofferte, si rivolgeva con la preghiera alla Madonna. Subì fenomeni particolari, di cui il più eclatante fu quello che era soggetta ad una rigidità cadaverica, anche se dava segni di vita e non esistevano cure che potessero risolvere questa indicibile pena.

Non possedeva quasi nulla e il lavoro al tombolo che faceva da tutta la vita, nei limiti delle sue possibilità fisiche, era appena sufficiente al sostentamento della sorella; lei invece i pochi grammi di cibo che mangiava, li rimetteva subito dopo. Era un miracolo vivente, non aveva l'aspetto di una moribonda ma nemmeno di una persona sana, eppure non stava mai inoperosa. La sua giornata iniziava all'alba, quando arrivava il sacerdote a benedirla e celebrare la Messa (era un privilegio accordato da papa Leone XIII e confermato dal suo successore San Pio X nel 1907). Poi seguivano due ore di ringraziamento e preghiera e alle otto prendeva a ricamare; a mezzogiorno c'era il frugale pasto, come detto il più delle volte rimesso; nel pomeriggio

vi erano alcune ore di lavoro, poi veniva recitato il Rosario e alle otto di sera iniziava a scrivere il suo diario e circa a mezzanotte si addormentava, per ritrovarsi al mattino di nuovo rigida, rannicchiata con la testa piegata a destra; sempre in preda a questo stranissimo fenomeno inspiegabile. Dopo quindici giorni di malattia (l'unica clinicamente accertata) Luisa Piccarreta morì a Corato il 4 marzo 1947, nonostante tutto a 81 anni. Morì all'alba prima del risveglio, per cui rimase seduta sul letto nella posizione avuta per tutta la vita e pertanto non fu possibile stenderla e venne portata al cimitero in quella posizione.

I funerali videro la partecipazione di una immensa folla, dopo pochi anni i suoi resti furono traslati dal locale cimitero, nella parrocchia di Santa Maria Greca.

Con l'approvazione della Santa Sede del 28 marzo 1994, l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Monsignor Cassati, aprì il processo diocesano per la sua beatificazione. Il 29 ottobre 2005, con una solenne cerimonia nella Chiesa Madre di Corato, l'Arcivescovo di Trani, Monsignor Giovanni Battista Pichierri, ha concluso la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio, trasmettendo gli atti al competente dicastero della Santa Sede per il prosieguo dell'iter canonico.

Prefazione

Il Montfort nel suo trattato dice che se Gesù Cristo è poco conosciuto è perché la Madonna è poco conosciuta. Solo questo mi ha mosso ad intraprendere questo viaggio lungo il trattato del Montfort e inserire dove è possibile dei brani che riguardano la Madre di Dio, presi ed estrapolati dai meravigliosi 36 diari composti dalla serva di Dio, Luisa Piccarreta e diretta da Gesù stesso e dal suo confessore straordinario Sant'Annibale Maria di Francia.

La consacrazione essendo la forma perfetta della devozione mariana, occorre non soltanto leggerla, in quanto anche Dante nel paradiso dice che la sola lettura non costituisce conoscenza, ma bisogna conoscerla bene, studiarla a fondo per poi praticarla e vivere nel miglior modo possibile per noi creature.

Quindi, se vogliamo rispondere alla domanda su quale sia lo scopo della consacrazione, io direi che lo scopo è solamente uno. Cioè preparare nei nostri cuori l'avvento del regno di Cristo e affrettare il trionfo del Cuore Immacolato di Maria profetizzato a Fatima, mediante la nostra appartenenza e dipendenza dalla nostra cara Mamma Celeste.

E vivendo bene questa consacrazione, noi daremo gloria ineffabile al Verbo Incarnato e ringrazieremo Dio delle tante e innumerevoli grazie che ci dona sempre e solo attraverso sua e nostra Madre.

Questa consacrazione si basa sulla sua regalità e sulla sua maternità spirituale nei nostri confronti. Consacrando ci a Maria noi facciamo della nostra vita un omaggio totale e duraturo, riconoscendola quale nostra madre e regina dei nostri cuori. A Maria dobbiamo dare tutto il passato il pre-

sente e il futuro, e dobbiamo darlo per sempre, senza pentimento e senza limitazione.

Vivere la consacrazione monfortiana significa vivere la vita d'unione con Maria. Cioè in una disposizione abituale dell'anima in modo da essere rivolti sempre a Lei, per venerarla, amarla, invocarla, imitarla e servirla. Questa disposizione produce in noi una triplice unione che sono quella della mente, quella del cuore, e quella delle opere.

La maternità spirituale di Maria cioè che Maria è nostra madre nel vero senso della parola significa che noi dobbiamo sentire una dipendenza filiale d'amore continua in tutto da Maria, e solo in questo sta il segreto della santità, e il segreto della nostra eterna beatitudine.

San Germano di Costantinopoli dice che nessuno si salva se non per mezzo di Maria.

San Bonaventura dice che nessuno può entrare in paradiso se non passa per Maria, che è la porta del paradiso.

San Leonardo da porto Maurizio dice che è impossibile che si salvi chi non è devoto a Maria.

San Giuseppe Cafasso diceva che se vogliamo essere sicuri della nostra salvezza, se aspiriamo a una grande gloria dobbiamo amare e onorare Maria.

E tanti altri santi e sante ci hanno affidato questa devozione mariana per essere sicuri di piacere a Dio

La consacrazione serve proprio a questo, ad innamorarsi ogni giorno di più di Maria. E se avrò ottenuto questo, ho ottenuto l'intento che mi ero proposto quando ho pensato a questo libricino.

Termino l'introduzione con le parole di Pio XI: **«Occorre augurare a tutti, specialmente alla gioventù odierna, esposta a tanti pericoli, che la devozione a Maria diventi il pensiero dominante di tutta la vita».**